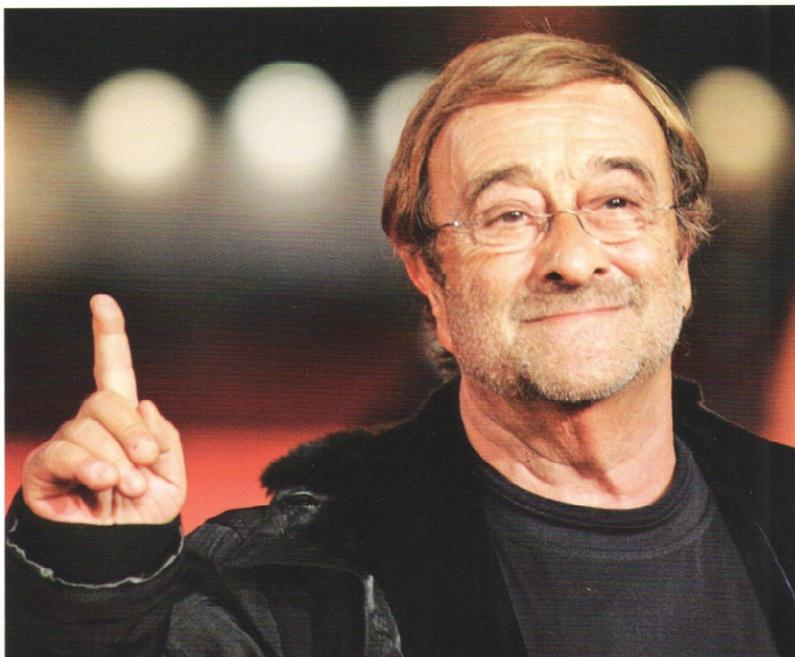


DICEMBRE 2017-FEBBRAIO 2018



C'è anche **LUCIO DALLA**  
fra le voci dell'album  
Italia 2018. Forse

# IL COLLEZIONISTA

**BOLAFFI  
EDITORE**



DICEMBRE 2017- FEBBRAIO 2018

## aste del passato

Fra il 1921 e il 1925 l'Hotel des ventes di Parigi, più famoso come Hotel Drouot, ospitò quattordici sessioni di vendita delle collezioni Ferrari. Inaugurato nel 1885, i francesi lo consideravano patrimonio nazionale perché aveva ospitato le più famose aste di ogni genere: venticinque sale ospitavano ogni giorno migliaia di visitatori in occasione dei duemila appuntamenti all'anno. Ancora oggi le più importanti case filateliche francesi sono in rue Drouot.



# FERRARI la collezione, l'asta

*Quindici tornate per disperdere le raccolte di una vita, contro la volontà del proprietario. Di Bernardo Naddei e Angelo Piermattei*

Cento anni fa, il 20 maggio 1917, moriva a Losanna Philippe Ferrari de la Renotière. Poco conosciuto alla stragrande maggioranza dei collezionisti finché fu in vita, il suo nome divenne famosissimo anche al di fuori dell'ambiente filatelico quando la sua collezione fu dispersa. A distanza di un secolo è quasi concordemente riconosciuto come il più importante filatelista di tutti i tempi. Più che dalla biografia (*Le interviste impossibili*, IC 3.15 pp. 40-42), la sua grandezza risulta dalla rassegna dei cataloghi delle quindici sessioni d'asta che dispersero le sue collezioni.

### Il testamento

Le volontà espresse nel testamento, otto pagine fitte, scritte a Vienna e integrate da due codicilli aggiunti poco prima della morte, nominavano erede universale il monastero dei cappuccini di Bludenz, in Austria, e destinavano altri beni a istituzioni, comunità e persone care, fra cui il fratello acquisito Albert Arnold. I suoi tesori filatelici, invece, erano devoluti «con piacere e orgoglio all'amatissima patria», il Deutsches Reich, perché li donasse al Museo postale di Berlino: Ferrari aveva integrato una rendita

perpetua di 30 mila corone per la conservazione delle raccolte e una di seimila per l'amministrazione ordinaria. Fra le clausole imposte c'era che entro tre anni dalla sua morte l'intera raccolta diventasse accessibile al pubblico in uno spazio riservato all'interno del museo postale di Berlino e che figurasse come collezione Arnold. Il testamento precisava anche che l'intervento inglese nella guerra contro la Germania gli aveva fatto cambiare idea sulla possibilità di cedere la raccolta di Inghilterra e colonie britanniche «comprendente l'unico esemplare dell'One cent della Guiana britannica» al British Museum di Londra.

### Le aste

Quasi nessuna delle sue volontà fu rispettata: le collezioni filateliche furono sequestrate come risarcimento di guerra. Tranne la raccolta di Grecia che portò con sé, Ferrari le aveva lasciate nella sua abitazione a Parigi (Palais Matignon, attuale residenza del primo ministro francese) quando era stato obbligato a trasferirsi in Svizzera perché considerato nemico per il suo manifesto disprezzo verso la Francia e le dichiarazioni di fedeltà verso la Germania.

Nessuno si oppose al sequestro e tra il 1921 e il 1925 sei decenni di collezionismo passarono sotto il martello dei banditori dell'Hotel des ventes in rue Drouot a Parigi, cui si aggiunse l'ultima asta a Zurigo nel 1929. Ferrari aveva iniziato le raccolte nel 1860, quando aveva dieci anni, ampliandole secondo i consigli di Pierre ed Édouard Mahé e Jean Baptiste Moens anche con l'acquisto in blocco di raccolte importanti, come quelle di Herpin, Philbrick (che gli portò in dote i Post Office di Mauritius), Bacon e Rothschild. Possedeva le massime rarità mondiali, inclusi i pezzi unici dell'One cent magenta della Guiana britannica e del Tre skilling di Svezia errore di colore; molto specializzate le raccolte del

## La filatelia ha avuto un solo re: Ferrari

Dino Platone,  
giornalista e studioso di filatelia

Reich tedesco, ovviamente, ma anche di Gran Bretagna e colonie, Austria, Australia, Belgio, Giappone, Olanda, Romania, Serbia, Svizzera, Ungheria e i postmaster americani, l'unica sua raccolta su busta. Le modalità di vendita furono quanto meno sbrigative, come dimostrano i cataloghi delle vendite, redatti di fretta e con superficialità. L'interesse prevalente non era valorizzare la raccolta ma concludere rapidamente un'operazione economica senza indesiderate rivendicazioni; su ogni catalogo era precisato infatti che non era garantita né l'autenticità né la qualità degli esemplari e che in caso di contestazione non sarebbero state accettate richieste di rimborso.

[1]



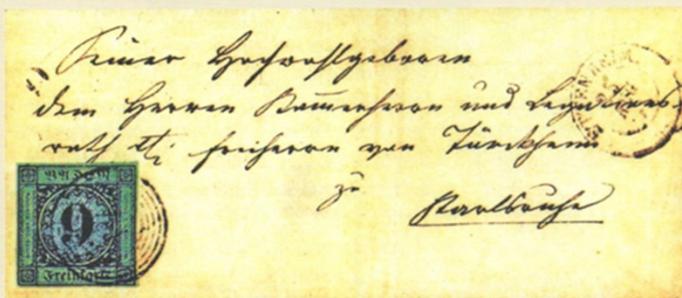
[2]



[4]



[3]



[6]



[7]



[5]



Fretta e superficialità spiegano anche perché molti francobolli fossero stati accorpati e alla fine le collezioni furono frazionate in 8.058 lotti, alcuni dei quali composti addirittura da raggruppamenti di centinaia di esemplari. Secondo alcune fonti, prima della vendita la casa londinese Stanley Gibbons avrebbe offerto 12 milioni di franchi per tutto l'insieme, ma la proposta sarebbe stata respinta. Nonostante la trascuratezza dell'organizzazione, il realizzo di 26,5 milioni di franchi (diritti inclusi), equiparabili a oltre 25 milioni di euro, fu considerato strabiliante, anche se gli esperti valutarono che la cifra avrebbe potuto essere almeno raddoppiata, se i pezzi fossero stati valorizzati.

#### **Rarità internazionali**

Le vendite furono un successo senza precedenti, tutto il mondo filatelico ne parlò. Solleticati dalla fama del nome di Ferrari, collezionisti di tutto il mondo cercarono di accaparrarsi pezzi di prestigio per le proprie raccolte: lo svizzero Maurice Burrus e l'americano Arthur Hind fecero man bassa. Il record fu messo a segno dall'One cent della Guiana britannica [1], aggiudicato nel 1922 proprio a Hild per 300 mila franchi: divenne il pezzo più famoso del mondo. Molti lotti volarono oltre i centomila franchi: il blocco di sei del Doppio di Ginevra del 1843 fu aggiudicato a 113 mila [2]; la lettera con il 9 kreuzer verde di Baden del 1851, errore di colore, insieme a un esemplare singolo, fermò il martello a 120 mila franchi [3], mentre il Tre skilling giallo di Svezia ne realizzò soltanto 30 mila [4]. Altri realizzi per i postmaster statunitensi: l'unica affrancata con un 5 centesimi del postmaster di Alexandria cambiò proprietario per 60 mila franchi [5], mentre Maurice Burrus pagò 21 mila franchi (l'equivalente di 5.200 sterline) la più bella delle tre conosciute affrancate con la coppia del 2 centesimi dell'emissione del postmaster di Demerara: fu il prezzo più alto che Burrus avesse mai pagato per un singolo pezzo (Ferrari l'aveva comprata nel 1901 per mille sterline) [6]. L'unico foglio del 3 pfennig di Sassonia del 1850 salì a 55 mila franchi: Ferrari l'aveva comprato nel 1875 per duemila [7].

#### **Italia**

Pur nutrendo una profonda antipatia per l'Italia, Ferrari aveva collezionato anche grandi rarità degli Antichi stati [8]. Fra gli italiani presenti nel 1924 alla vendita della collezione italiana c'erano anche Alberto e Giulio Bolaffi, il conte Camillo Spingardi, che aveva curato il catalogo delle collezioni italiane, il commerciante romano Paolo Fasani, il milanese Federico Grioni e il torinese Evasio Asinelli. Il pezzo più combattuto, fra i 333 lotti dedicati alle collezioni italiani (molti comprendevano più

*Il top lot delle aste Ferrari fu aggiudicato a 300 mila franchi. All'epoca un franco francese equivaleva a 1,5 lire italiane e lo stipendio mensile di un fattore era cento lire.*

esemplari o intere collezioni), fu – inspiegabilmente – un 1 grano di Sicilia nuovo, aggiudicato a 20 mila franchi. Sotto il martello passarono anche undici esemplari nuovi e quattro usati del Tre lire di Toscana e sette nuovi e sedici usati della Trinacria, fra le quali

una coppia e cinque su giornali: un Tre lire di Toscana dichiarato perfetto realizzò 15 mila franchi [9], 7.500 una Trinacria [10]. Una striscia di tre 60 crazie di Toscana nuovi passò di mano per 15 mila franchi [11], per 8.100 un 80 centesimi di Parma usato. I blocchi nuovi di 25 esemplari dei francobolli da 1 soldo e da 1 quattrino di Toscana finirono nella collezione Caspary, mentre l'unica busta nota affrancata con la striscia di tre esemplari del 6 baiocchi del Governo provvisorio delle Romagne trovò un acquirente in un lotto "voluminoso" insieme ad altri pezzi [12]. La Sardegna era rappresentata da lotti composti da più esemplari, tra cui anche coppie nuove della seconda emissione [13]. Aggiudicata a 1.500 franchi anche una raccolta di falsi per posta di Sicilia.

#### **Più grande Ferrari o Burrus?**

La raccolta di Ferrari è stata considerata la più importante di tutti i tempi, ma i parametri con cui fu composta riflettono i gusti del tempo, oggi non più di moda: ripetizione di tanti esemplari dello stesso francobollo, predilezione per i singoli nuovi e disinteresse per gli esemplari su busta, scarsa attenzione alla qualità. La dispersione creò grandi emozioni nei collezionisti, una forte risonanza mediatica e una fama tale che ancora oggi gli esemplari ex Ferrari fanno parlare per i loro realizzi importanti. Se le cose fossero andate secondo le volontà del proprietario, forse le sue raccolte sarebbero conservate al Museo postale di Berlino, non diversamente dalla Tapling, visitata da qualche distratto visitatore alla British Library di Londra. Nel 1962 lo studioso Willy Balasse definì la collezione di Maurice Burrus «la più celebre, monumentale e superiore in valore e quantità di ognuna delle quattro più famose collezioni mondiali dell'epoca: Ferrari, Hind, Caspary, Champion». Nel 1987 Dino Platone replicò, sostenendo la supremazia di Ferrari e considerando che in genere si può dire che per quasi tutti i paesi Ferrari batterebbe Burrus nel campo dei francobolli singoli, mentre Burrus recupererebbe grazie ai francobolli su lettera, ma ad attribuire a Ferrari lo scettro di re dei filatelisti sarebbero i numerosi pezzi unici che mancarono alla raccolta Burrus, oltre a errori di colore unici. L'impostazione di Ferrari era più datata, quella di Burrus più moderna, attento alla qualità e concentrato sulle buste, ma, argomenta Platone, «ogni volta che si sfogliano i cataloghi delle aste Ferrari il numero di pezzi



	Ferrari	Burrus
Guiana britannica, 1956 – One cent magenta	✓	
Guiana britannica, 1951 – Lettera con coppia 2 cent.	✓	✓
Hawaii, Missionario, 2 cent. nuovo	✓	✓
Mauritius, 1847, Post Office, 1 penny nuovo	✓	
Mauritius, 1847, Post Office, 1 penny usato	✓	✓
Mauritius, 1847, Post Office, 2 pence usato	✓	✓
Mauritius, 1847, Post Office, lettera con 1+2 pence	✓	✓
Ginevra, 1843, Doppia, blocco di sei, nuovo	✓	✓
Zurigo, 1843, 4 Rappen, coppia, nuova	✓	✓
Toscana, 1851, 1 quattrino, blocco di 25, nuovo	✓	✓
Toscana, 1851, 1 soldo, blocco di 25, nuovo	✓	✓
Sassonia, 1850, 3 pfennig, foglio, nuovo	✓	✓
Baden, 1851, 3, 6, 9 kreuzer, blocchi di dieci, nuovi	✓	✓
Baden, 1851, lettera con 9 kreuzer verde, errore di colore	✓	
Svezia, 1855, 3 skilling giallo, errore di colore	✓	

unici e delle più eccelse rarità non finisce di meravigliare. Nessun'altra collezione dà la stessa sensazione di complesso irripetibile. La filatelia ha avuto un solo re: Ferrari».

**BIBLIOGRAFIA MINIMA**

C. BRÜL, *Geschichte der Philatelie*, Olms, Hildesheim 1985;  
 DINO PLATONE, *Ferrari o Burrus: chi era il più grande?* (1-2), IC 9.87 pp. 25-28, IC 10.87 pp. 30-33; ANTONELLO CERRUTI, *Le interviste impossibili: Philippe Ferrari de la Renotière*, IC 3.15 pp. 40-42.  
 Per gli studiosi che non hanno avuto la fortuna di ricevere i cataloghi degli anni Venti, nel 1987 il tedesco JOACHIM ERHARDT li ha pubblicati fedelmente nell'opera *Die Ferrary Auktionen*, integrandoli con i realizzati dei singoli lotti.  
 Indispensabile per approfondire le collezioni e la biografia di Ferrari, la monografia di WOLFGANG MAASSEN, *Philippe de Ferrari, cet inconnu / The mysterious Philippe de Ferrari*, (pp. 398. col. ill., inglese e francese, € 60) presentata a Montecarlo l'1 dicembre 2017.